

## MOZIONE

### Un centro acuto per gestire l'aggressività adolescenziale

del 16 febbraio 2009

Il testo che segue è una lettera di una mamma, pubblicata negli scorsi giorni sul quotidiano *La Regione Ticino*, che solleva un problema importante e sempre minimizzato dal Consiglio di Stato che, rispondendo a miei atti parlamentari o interventi in aula, ha sempre ribadito come la situazione fosse da ritenersi sotto controllo. Ma così non è.

Anche a me le autorità hanno sempre risposto, come ha ribadito la mamma citata, che «(...) *Pochi anni fa, è stato dichiarato che i casi problematici si potevano contare sulle dita delle mani. Già allora in parecchi siamo rimasti stupiti da questa minimizzazione. Ma ora il numero dei "casi" è decisamente e chiaramente aumentato, come sembra aumentare l'impotenza di chi se ne dovrebbe occupare (...)*».

#### Lettera della mamma:

«\*\*\* Sono la mamma del ragazzo processato martedì scorso a Lugano per violenze. Voglio esprimere il mio dolore. Non quello privato, familiare, intimo. Ma un dolore che deve essere espresso socialmente. Quello che è stato scritto sui giornali è vero, con varie sfumature. Cronaca. Dopo c'è tutto il resto.

*Non sapevamo quello che faceva nostro figlio all'esterno. Quando abbiamo intuito e poi subito noi stessi, siamo intervenuti per farlo fermare. È importante: evidentemente non voglio giustificare, ma far capire. La nostra è una lunga storia di difficoltà, tentativi, ricerca di aiuti, disorientamento. Anche gioie, per carità; ma da tempo e per ora non prevalgono più. La nostra famiglia è andata avanti grazie alla nostra tenacia, all'aiuto degli amici, all'incontro con alcune "perle rare" impegnate nel sociale che si sono aperte alla comprensione, al gruppo di genitori adottivi con cui ci incontriamo.*

*Non abbiamo abbandonato nostro figlio, abbiamo cercato di indirizzarlo, aiutarlo, contenerlo. I giornali scrivono "figlio adottivo". Adottivo o meno è sempre figlio, profondamente e completamente. Però l'adozione è giusto nominarla; ma per un altro motivo, che - una volta detto - sembra evidente: prima dell'adozione c'è l'abbandono. Per povertà, ignoranza, superficialità, disperazione, problemi sociali o di salute, rifiuto. Tanti possono essere i motivi, ma comunque per chi è stato abbandonato sono incomprensibili e spesso devastanti. Tanti sono i ragazzi adottati in difficoltà e di conseguenza i loro genitori. Stiamo cercando di arrivare alla consapevolezza di questo, fra le famiglie in difficoltà e con le istituzioni. Creare la "cultura dell'adozione" per intervenire quando ce ne sia bisogno. Il debriefing è ormai pratica comune quando accadono avvenimenti di forte stress. Come è giusto! Ma allora forse bisognerebbe avere anche un occhio discreto e sensibile verso i bambini che hanno subito un'esperienza tanto traumatica, un sostegno ai genitori che ne sentano il bisogno. Per ora, quando i problemi esplodono, cosa succede? Prima di tutto, una distinzione fra sotto e sopra i 18 anni. Come se problemi e persone non fossero sempre gli stessi. E poi? Tentativi nelle strutture a disposizione, che dopo un po' "dimettono" perché non adatte alla casistica. Comprensibile. Però di questi ragazzi che ne facciamo?!*

*Una volta ci hanno detto che nostro figlio non rientrava in nessuna categoria: non delinquere, non era tossico, non era un caso psichiatrico. Nessuno ha risposto alla mia domanda: "Dobbiamo aspettare che sia inquadrato in una di queste categorie? Non si può aiutarlo prima?". E a questo punto non siamo più nella definizione "adottati". Qui siamo nel*

*campo dei ragazzi o delle persone in difficoltà e senza un aiuto adeguato. Mio figlio ha perseguitato e colpito un ragazzo minorenni in difficoltà. Anche lui una vita di tentativi, di istituti, fallimenti e poi ... una sistemazione in un garni, l'accompagnamento di un tutore bravo, ma che deve occuparsi di altre decine di casi. Il mio dolore, profondo e disperato, va anche a questo ragazzo, alla sua sofferenza, alla sua solitudine. Pochi anni fa, è stato dichiarato che i casi problematici si potevano contare sulle dita delle mani. Già allora in parecchi siamo rimasti stupiti da questa minimizzazione. Ma ora il numero dei "casi" è decisamente e chiaramente aumentato, come sembra aumentare l'impotenza di chi se ne dovrebbe occupare.*

*Non ci sono strutture in Ticino. Bisogna andare in Svizzera francese o tedesca e bisogna conoscere un po' la lingua, se hanno posto, se accettano, se, se, se ... Ho come la sensazione che la società cambi, ma lo Stato non riesca a star dietro al cambiamento. Ci sono gruppi di studio, proposte, approfondimenti.*

*SCUSATE: noi (e intendo evidentemente non solo la mia famiglia, ma tutti quelli che sono nelle stesse condizioni problematiche) abbiamo bisogno subito di un aiuto concreto, che poteva essere programmato già da anni, come del resto richiesto da non pochi operatori. In tutti questi anni difficili per la mia famiglia, ci siamo impegnati come potevamo per cercare soluzioni. Non siamo di quelli che pretendono e basta. Pensiamo anche che sia fondamentale la solidarietà e l'aiuto fra persone, fra amici.*

*È quello che abbiamo ricevuto e dato. Continueremo a impegnarci. Ma a volte non basta. Questa mia lettera non vuole essere nel modo più assoluto polemica. Vuole esprimere le mie riflessioni e i miei sentimenti, soprattutto a quanti possono capirli perché li vivono loro stessi in prima persona».*

Quasi in risposta alle sollecitazioni sollevate dalla lettera, anche il Magistrato dei minorenni (membro del Gruppo di lavoro su giovani e violenza istituito dal Consiglio di Stato) dichiara allo stesso giornale:

*«(...) È vero. La questione è di stretta attualità (...). Se il minorenni oggi si trova in un foyer ed è difficile da contenere, siamo già arrivati alla fine delle strutture disponibili. La fase evolutiva dell'adolescenza porta a cercare i limiti: se manca l'offerta, la situazione diventa difficile (...)».*

Nel mio intervento in Parlamento, relativo al credito per un sussidio per la costruzione di un centro educativo di pronta accoglienza (PAO), dicevo:

*«(...) Questa struttura, attualmente, è situata presso l'Istituto Torriani, in un appartamento con pochi spazi comuni e quattro camere a due posti, che devono ospitare bambini e bambine a partire dai 4 anni di età fino a ragazzi e ragazze di 14 anni. Questa grande possibilità di avere a contatto maschi e femmine di età differenti, che escono da esperienze anche gravi di abuso violento, compreso quello sessuale, con maltrattamenti psichici, in una struttura così piccola difficilmente aiuta a creare le condizioni per costruire un percorso individuale che permetta una stabilizzazione della situazione e il reinserimento del minore nella rete sociale e familiare.*

*A complicare la situazione attuale, già difficile, c'è l'apertura, più che giusta (...), del Centro anche alle ragazze e ai ragazzi dai 15 ai 18 anni. Una simile modifica, però, porta all'interno del PAO altre problematiche legate alle esperienze di questi ragazzi, minorenni ma già molto grandi.*

*Per risolvere almeno in parte i problemi di logistica, riducendo quindi la possibilità di promiscuità tra i vari minorenni presenti al PAO, adesso si vuole costruire un nuovo stabile*

*con un potenziamento degli spazi di gestione e di quelli comuni e otto camere singole per ospitare, quindi, otto minorenni.*

*Qui sorge la prima perplessità: se costruiamo un nuovo centro perché in quello attuale ci sono solo quattro camere a due posti, e lo facciamo con otto camere singole, la possibilità di ricovero rimane la medesima. Eppure, a detta degli operatori, per gli adolescenti sono in aumento le richieste di aiuto legate a problemi di maltrattamento, ma anche a comportamenti oppositivi e trasgressivi a scuola e all'uso di sostanze stupefacenti. Tra il 2001 e il 2005, presso la Clinica psichiatrica cantonale (CPC), sono stati ricoverati circa 100 minorenni che erano alla loro prima ammissione. Giovani che, spesso, vi rimangono solo qualche giorno, quindi si tratta di ospedalizzazioni brevi che segnalano come il ricovero nella CPC venga utilizzato quale momentanea misura di contenimento in situazioni di crisi acuta e di ingestibilità temporanea. Anche se la gestione dei momenti di crisi può essere difficile, riteniamo che la CPC non sia il luogo adatto ad accogliere minori che non presentano disturbi di tipo psichiatrico. Quindi, perché non si è pensato di costruire uno stabile che avesse un maggior numero di camere, aumentando così la possibilità di ricovero di minorenni? (...)*».

Era una domanda più che logica e la risposta del Governo è stata la solita; tutto sotto controllo!

Invece, anche il Magistrato dei minorenni nell'intervista sopra citata ribadisce che, in Ticino, mancano questi centri specializzati. Sottolinea che, in molti casi, si finisce col far capo alle cliniche psichiatriche «*che non sono certo il luogo ideale, come del resto segnala il direttore della Clinica psichiatrica cantonale*». Chi ordina questi ricoveri sono i medici di picchetto e non certamente le autorità. «*Agli inizi degli anni Novanta questi istituti erano vuoti. Nel frattempo però la situazione è cambiata e oggi questi strumenti sono necessari; spazi protetti, chiusi, dove poter fare una tappa per imparare a gestire la propria aggressività*».

Da qui la richiesta più che reale del Gruppo di lavoro, che chiede l'apertura di un centro acuto per giovani problematici ritenendola una priorità. È un investimento che riguarda tutti noi e serve ad aiutare giovani che devono trovare un loro percorso di crescita.

Chiedo al Consiglio di Stato di presentare urgentemente, poiché la situazione è oramai sfuggita di mano, un progetto (credito) per l'apertura di un centro acuto chiuso per giovani problematici e aggressivi.

Giuseppe (Bill) Arigoni